

più non è, nove biografie di viventi videro la luce in un anno, cioè quella di *Alessandro Manzoni* ch'era per la prima volta comparsa nella *Revue des deux Mondes* e che si diede tradotta; quella di *Avellino Francesco Maria*, di *Monticelli Teodoro*, di *Cagnazzi Luca de Samuele* e di *Galappi Pasquale*, tutti di Napoli, quella di *Montrone Marchese Giordano* di Bari, di *Ferrara Francesco* di Catania, di *Angiolo Pezzana* di Parma e del Piacentino *Giuseppe Taverna*. Che più? Il *Martheze* di *Villarosa* raccolse biografie di viventi; ne raccolse *Giuseppe Vedova* parlando de' padovani scrittori. E per quelli, cui niuna cosa piace se non è una imitazione di straniere cose, diremo, che anche in Francia questo pensiero ebbe plauso ed imitatori, e che, per lavoro delle opere periodiche di quella nazione, si videro in Parigi nel 1835 pubblicate presso *Arnaldo Aubré* le biografie delle illustri donne contemporanee francesi, autrici di opere. Con tanti esempi avanti gli occhi pareva che il lamento later dovesse, o non colpire almeno noi soli: ma sappiamo pur troppo quante ansietà, quante incertezze, quanti ostacoli superar debbe una mente che pensa e scrive, prima che provi una qualche consolazione di essere intesa, di giovare. Omai in Italia non può uno scrittore ad altro scrittore augurare che pazienza, coraggio e perseveranza. Questo augurio, questo conforto, che a noi viene da molti benevoli e in particolar modo dall'egregio *Galvani*, ci è grato, e ci anima a correre liberamente la intrapresa via, non curando se vi sia chi la copra di triboli e spine.

ILLUSTRAZIONI ARTISTICHE

Rosa Mistica

affresca sopra la Porta di S. Giorgio
sulla Costa.

Salendo la Costa a pochi passi dall'umile stanza ove quella divina mente di Galileo pose una lunga dimora, e dove la tradizione vuole compiesse una meridiana di cui rimangono ancora alcuni preziosi avanzi, trovasi il baluardo di S. Giorgio fatto costruire da Cosimo I a Giuliano di Baccio d'Agnolo architetto, in tempi, in cui la mancanza della forza di Belvedere cominciata soltanto ad edificarsi nel 1590 sotto Ferdinando I, rendeva quella parte della città più facile ad una aggressione nemica perchè non molto fortificata.

La porta che dalla città mette nelle vie lungo le mura, e di S. Leonardo, secondo la Cronica di Gio. Villani, venne fondata innanzi il 1324; ma ora rimane chiusa totalmente all'ingresso dei forestieri e dei paesani, e non serve che al comodo della guarnigione stanziata in Belvedere ogni qualvolta essa debba recarsi alla campagna: essa prese il nome di S. Giorgio, secondo il Manni, da una Chiesetta posta in quella vicinanza e di cui se ne hanno memorie fin dal secolo XI. Bello è il vedere, fra l'uno e l'altro degli archi soprastanti alla porta dalla parte che guarda la campagna, in una tavola quadrata di pietra, scolpito in gran rilievo, S. Gior-

gio armato di lancia che uccide il serpente: ma più bello e considerevole, è l'affresco di cui noi abbiamo promesse alcune notizie, che vedesi dalla parte di Firenze in una lunetta sopra la porta, e che per trovarsi al coperto dalle intemperie delle stagioni, si è conservato bastantemente. In esso è figurato la SS. Vergine seduta sopra un magnifico trono tenendo sulle braccia Gesù bambino e stringendosi al petto una rosa. Alla sua destra vedesi S. Giorgio che vestito di tutta armatura si poggia sopra uno scudo ove è dipinta la Croce del popolo fiorentino. Alla sinistra evvi un Santo in abito talare di cui è difficile di stabilire il vero nome, benchè noi non siamo lontani a dirlo un S. Sigismondo, che tiene una penna ed un libro in mano.

Il Moreni, il Manni ed il Vasari attribuiscono questa pittura a Bernardo Laddi che dipinse in S. Croce la cappella di S. Lorenzo e di S. Stefano de' Pulci e Berardi e fu sepolto nel 1380 in S. Felicità: certo è che in essa vi si scorge pienamente la maniera di Spinello aretino suo maestro, e che questa è una delle migliori pitture e più conservate che si trovino nella nostra Firenze. Noi non sappiamo perciò con' altri e con quali quali ragioni abbiano potuto attribuirlo a Fr. di Lorenzo monaco mentre non sapremmo come rendere manco probabile un tale induzione.

A rendere intanto meno disadorne queste nostre parole, daremo un termine alla descrizione di questo affresco, riportando alcuni versi di un nostro defunto soavissimo amico, in lode della Vergine, che convengono mirabilmente a celebrare

Quella che la Chiesa vuole onorata sotto il titolo di *Rosa Mistica*.

Condotta, rapita dall' Itale spiagge
 Pia turba, ludibrio dell' onde selvagge,
 Dai lidi di Libia le palme protende,
 Pregando il riscatto che a prezzo si vende.
 Del chiuso recinto fra gli orti securi,
 Serbata all' oltraggio degli anni maturi,
 La patria, i parenti membrava una pia
 Leggiadra fanciulla, devota a Maria.
 Porgendo agli afflitti conservi ristoro,
 Logrando le tenere sua membra al lavoro.
 Con pianto, con fede pregava Lei sola
 Che il servo redime, che il mesto consola.
 L' afflitta gentile, la casa, i parenti,
 Sognava dormente, sognava portenti.
 Sognava dal vindice soccorso de' prodi
 Del fiero recinto trafitti i custodi.
 Fra immagini sante vagando il pensiero,
 Coll' alba nascente le parve vedere
 Su nube dorata ricinta d' un velo
 La Vergine santa calarsi dal cielo.
 Sorregge la manca il divo lattante,
 Le pende dall' altra di gemme flammeate,
 Di vivide rose avvolta corona,
 Che sov' al suo capo dall' alto abbandona.
 Ed ella cogli occhi le palme levando,
 Tenerle implicate nel serco ammirando
 Le parve, e sospesa siccome avess' ali,
 Di Libia involarsi ai claustru fatali.
 Immagini false non vide la pia
 Dolente fanciulla devota a Maria;

Quel mistico segno fu scampo di servi;
 Redense gli schiavi, fu morte ai protervi,
 Sui flutti di Lepanto grand'oste s'aduna
 Cui fulgida accampa falcata la luna:
 Grand'oste di contro l'ormeggio, la serra,
 Parata agli scontri dell'ultima guerra.
 Quai sparsi alla state, leggeri, rinfanti
 Insieme s'avvolgono i nemi vaganti,
 Tai vide l'Jonio la stirpe malmata
 Nell'arme adunarsi del sozzo pirata:
 S'accalca ordinata, si parte, s'aggira,
 Veleggia sicura al vento che spira;
 Dagli orridi scanni di fieri navigli
 Appresta il corsaro trasieri e roncigli.
 La torva marina più sorge, più cresce,
 Lo scontro, il tumulto, la fuga si mesce,
 Le prore veloci raggiunte si sono;
 Di bronzi roventi già folgora il tuono.
 Ma come, ma d'onde più fiacche, più gravi
 Del negro pirata s'impiglian le navi;
 Si fiaccan l'antenne, s'infrangono i remi,
 Urlando s'affondano le spette triremi?
 E notte malvagia incombe sovr' elle
 D'arcane paure, di nuove procelle,
 Che i petti sgagliarda, che i legni confonde
 Erranti, perduti, sommersi nell'onde?
 E come là dove la croce s'accampa
 Di luce purissima il cielo divampa?
 Seconda una brezza le vele governa:
 Sul placido mare non tuona, non verna.
 Fra i cori beati tra i fulgidi lampi
 Dell'etra sereno apparsa è ne' campi
 Vestita la Vergine di tutta la gloria.

Un pegno recando di certa vittoria.
 La Donna del cielo, tremenda in sembianza
 Proceede siccome schierata ordinanza;
 Nell'ira esultante, sull'oste rubella
 Disfrena le folgori, aduna procella:
 Di accesi piròpi, di vivi zaffiri
 Quel mistico serto, fiammeggia nell'iri:
 Che vario un barbaglio da quello si sponde,
 Arnese di guerra sull'onde nefande.
 Vittrice degli anni, del tempo sull'ale
 Non tacque del fatto la gloria immortale;
 Del mistico serto la possa non tacque
 Dal dì che l'errante corsaro si giacque.
 La vetta del Libano, l'Arabia non manda
 Di fiori, d'aromati più bella ghirlanda,
 Di questa onde il fronte suo splendido in fiore
 La Sposa degli angeli, la nostra Signora.
 Un pieno di gaudj, di pene, di glorie:
 Un misto di care, d'acerbe memorie:
 De' casti, de' martiri la schiera vittrice,
 Saluto ammirabile, Rosario lo dice.
 Per l'ostia votiva del priego devoto
 Si spegne la folgore, s'acqueta il tremuoto,
 La negra procella che rugge lontana
 Si sperde col vento, il mare s'appiana.